li più dell'altre avevano motivo di lodarsi della dolcezza ed equità con cui erano amministrate. Le nuove più inquietanti di quanto accadeva ne' paesi circostanti e nel Milanese in fermento per insorgere, spedivansi ad ogni istante al governo veneto. Si avvicinava l'ora sua estrema, e le due armate rivali disponevansi a lotta tremenda, a scapito della neutralità di Venezia, che continuava disarmata. La grave difficoltà delle circostanze fece nominare provveditore generale delle provincie di Terraferma Nicolò Foscari, precedentemente incaricato di due importanti ambascerie, uomo saggio, ma di poca risolutezza. Egli stabilì la sua residenza a Verona. Nel tempo stesso tutti i magistrati preposti a' governi nella Terraferma ricevettero ordini d'evitare tutto ciò che poteva compromettere gl'interessi della repubblica e quella neutralità sulla cui utilità persisteva il senato ad illudersi; mentre il suo territorio era divenuto il teatro della guerra nell'inseguire l'armata francese l'austriaca, ed entrambi se lo disputavano. A calmare gli animi Napoleone aveva con suo proclama dichiarato, che tratto nel cuore degli stati veneti dalla necessità di combattere i nemici della Francia, vi farebbe osservare la più stretta disciplina e tratterebbe tutti gli abitanti con tutti i riguardi dovuti tra due nazioni da tanto tempo amiche. I sudditi veneti ubbidivano, almeno apparentemente, di buon garbo alla necessità d'ospitare i francesi; non vi furono che i veronesi i quali mostrassero così sfavorevoli disposizioni verso di essi, che ne concepirono rancore generali, uffiziali e soldati. Vive e procellose discussioni agitarono ben presto il senato, che si divise in 3 opinioni. Francesco Pesaro co'senatori più giovani votavano per la neutralità armata, e perchè si combinassero opportuni mezzi di difesa. Al senatore Battaglia attribivasi un altro parere, quello cioè d'inclinare per una alleanza offensiva e difensiva con Francia; e propone-

vasi di accrescere il Libro d'oro per inscrivervi i nobili di Terraferma non che gran parte de' plebei che facevano con quelli causa comune. La 3.^a opinione era quella de' vecchi senatori, di non prendere verun partito decisivo; e questa venne adottata, rimettendosi alla Provvidenza e agli avvenimenti. Peschiera, le cui fortificazioni erano state per un secolo neglette, non aveva che una guarnigione di 60 invalidi e 80 cannoni senza carretti nè munizioni. L'austriaco Beaulieu fu il primo ad impadronirsene, ma poi la sgombrò, ed allora se ne impossessò Napoleone, e vi appostò la sua destra, sperando poter difendere il Mincio. Racconta l'annalista cav. Coppi, colla *Raccolta cronologica de' documenti veneti*, e colla *Correspondance de Napoleon Bonaparte*, che Napoleone a' 31 maggio 1796, appena giunto sull'Adige, chiamò a se in Peschiera il provveditore generale Foscari residente a Verona, e gl'intimò bruscamente che « sarebbe marciato sopra Venezia per portare egli stesso al senato le sue lagnanze del tradimento col quale erasi fatta sorprendere la fortezza di Peschiera da Beaulieu. Aver poi avuto ordine dal suo governo d'incendiare Verona già residenza del conte di Lilla, lo che forse sarebbe stato eseguito in quella notte stessa dalla divisione di Massena ch'era in marcia sopra quella città". Queste minacce misero naturalmente Verona nella disperazione, e molti abitanti tumultuariamente fuggirono, anche per essere stati accusati d'aver ardito credere la loro città diventata capitale della monarchia francese, pel soggiorno del conte di Lilla. Nel seguente giorno Massena tranquillamente entrò in Verona, benchè munita di 3 forti castelli e di grossa guarnigione schiavona, e poi estese le sue truppe lungo l'Adige. Il governo veneto di ciò costernato, e vedendo operarsi a rovescio del proclamato nel manifesto di Napoleone e di sue promesse, malcontento dell'operato dal pauroso Foscari, spedì i savi Nicolò Battaglia e